Due socialismi

Di che discutiamo? Perchè una discussione sia proficua, anzi sia possibile, è necessario stare ben fermi sulla propria posizione, non saltabeccare di qua e di là e finire... con l'imprestare al contradditore le proprie trovate.

Il comp. Nenni, nell'articolo apparso sull'Avanti» del 3 giugno, ha sostenuto, contro Vandervelde, che il socialismo è un problema «di proprietà», esprimendo questo concetto (economico) anche coi termini arbitrarii di «libertà collettiva» o «sociale», e spiegando che la sedicente libertà sociale fa tutt'uno con la «statizzazione» dei mezzi di produzione, vale a dire con un «rafforzamento dell'autorità e della forza dello Stato» a **spese delle libertà individuali.** Perchè poi il lettore non avesse dubbi sul significato di tali idee, il segretario del partito ha chiarito che «il successo del fascismo, come sistema di organizzazione, e anche quello del bolscevismo, ha alla sua radice cotesta esigenza della disciplina collettiva e della autorità che non è a priori incompatibile con la democrazia e la libertà». O le parole hanno perduto il loro senso, ovvero Nenni considera il sistema fascista e quello bolscevico come esempi viventi di «libertà sociale».

A siffatte enunciazioni il «truce (?) Joseph», nell'«Avanti» del 17 giugno, si permetteva di obbiettare che la libertà sociale non è concepibile se non come sintesi delle libertà individuali realmente esistenti e che quindi essa è un nome vuoto e ingannevole là dove i singoli sono schiavi; che la statizzazione, per se stessa, non significa socialismo e che anzi, nella forma di sedicente libertà sociale, in cui la concepisce Nenni, essa è oggi la caratteristica distintiva, non del socialismo, ma del fascismo. In realtà più che muovere una obbiezione, io portavo una conferma.

Ed ora ecco il compagno Nenni, nell'«Avanti!» del 17 giugno, sottolineare scandalizzato «la conclusione sbalorditiva dell'amico Joseph». «Oh, Joseph — egli esclama — il fascismo avrebbe dunque spezzato le catene della schiavitù del lavoro? Chi è libero socialmente nella galera fascista? Non certo i lavoratori, cui hanno tolto il diritto alla vita ed al pensiero».

Oh, Nenni, l'amico Joseph non pensa affatto a simili «coglionerie» (consentimi di adoperare, nel caso, le tue incisive se non distinte espressioni). Sei tu che le pensi, o almeno che le scrivi.

E qui potrei far punto; ma l'argomento merita qualche altra osservazione.

E' chiaro che i concetti, che formano argomento della presente discussione, ondeggiano in Nenni nella più grande incertezza. Tale è il caso testè richiamato, in cui il fascismo è presentato dapprima come esempio di libertà sociale, e poi negato perchè ha tolto ai lavoratori «il diritto al pensiero», cioè la libertà individuale per eccellenza, condizione e compendio di tutte le altre.

Altro caso: — «Mi pare — dice Nenni nella replica citata — che nessuno contesti seriamente che il problema del socialismo è il problema di proprietà, che cioè il socialismo assicura la libertà sociale e individuale non con dei bei concetti giuridici o morali, ma distruggendo l'attuale forma di proprietà privata». Qui la famigerata libertà sociale non è più concepita come negazione delle libertà individuali, ma, a quanto sembra, come coronamento di esse. Non basta. Nel mentre stesso si dichiara il socialismo problema di proprietà, si presenta la distruzione dell'attuale forma di proprietà privata come garanzia della libertà sociale e individuale, cioè si aderisce proprio al concetto opposto, si pone il socialismo come un problema opposto! Il che non impedisce a Nenni di aggiungere più avanti che «noi abbiamo ragione di voler svolgere, oggi, i motivi autoritari e di forza del marxismo!». E via di questo passo.

Ma tutte queste contraddizioni non impediscono di individuare nel pensiero di Nenni un fondo. Questo fondo non è che il vecchio massimalismo, vale a dire una forma timida o reticente di bolscevismo, un'anticamera comunista, l'anticamera di Garretto e di Bocconi contro i quali non valeva la pena di saettare tre ore al congresso di Marsiglia. Tale concezione, riverniciata per il 1933, si può schematicamente presentare così: oggi è utile agitare i motivi della democrazia contro il fascismo, non già perchè i socialisti li ritengono essenziali, ma unicamente per una ragione di polemica rivoluzionaria, cioè perchè il fascismo li nega. E' la tesi dei trotzkiski. Acciuffato il potere con questo artificio, si tirano fuori i «motivi autoritari» del marxismo. Il proletariato o, per essere più esatti, il partito che se ne è assunta la rappresentanza, instaura la dittatura, fa tabula rasa delle libertà individuali, e procede all'espropriazioni economica della borghesia. Questa operazione è ineluttabile», ma in cambio è «transitoria», e da essa sorge la libertà sociale che significa «non più sfruttati e non più sfruttatori, non più padroni e non più servi, non più ricchi e non più poveri». E' il socialismo della proprietà che ha come scopo supremo la statizzazione.

I socialisti della libertà osservano una semplice cosa: che in tutto questo il proletariato **è assente come forza attiva.** La statizzazione, togliendosi la libertà di pensare, di associarsi, di riunirsi, ecc. ha statizzato anche lui, riducendolo — da mezz'uomo quale era nella società liberale borghese — addirittura un fantoccio, una macchina. Che indovinello è mai codesta libertà sociale in cui i singoli lavoratori non hanno il diritto di pensare, di associarsi e di riunirsi (beninteso anche in opposizione al governo?). Dall'astrazione liberale-individualistica dell'«uomo isolato» si passa all'astrazione dello Stato che incarna e attua l'**idea** del proletariato mentre il proletariato, ridotto al miserabile stato di cui sopra, ha perduto ogni capacità creativa, compresa quella eminente di pensare. Là l'uomo è l'**unico,** qui l'uomo scompare totalmente fra le spire di quel nuovo (ma in realtà decrepito) **unico** che è lo Stato. Siamo in pieno gentilanesimo, cioè in pieno antimarxismo.

Nessun più feroce leviatano dello Stato i cui detentori derivano la loro autorità non dalle coscienti ed attive forze sociali, ma da un'**idea** di cui essi si presumono i depositarii infallibili. L'intolleranza fanatica, la persecuzione ed il terrore sono le sue armi fatali, come insegnano il fascismo ed il bolscevismo. In un simile stato i lavoratori, degradati alla funzione di macchina, privati delle facoltà che sole li fan essere **soggetti** della politica e della storia, non solo non realizzeranno mai una società umana, ma saranno ricacciati progressivamente verso la barbarie, salvo una nuova rivoluzione liberatrice. Ecco lo scoglio contro cui sono destinati a naufragare tutti i bolscevismi, i fascismi e le loro sottospecie.

Il socialismo non può essere dunque concepito che come un problema di libertà. E ciò non significa affatto, come mostra di credere Nenni, che si pensi di assicurare la libertà sociale ed individuale «con dei bei concetti giuridici e morali» anzichè con la distruzione dell'attuale forma di proprietà privata. Quel che si nega è l'illusione di Nenni che al socialismo si possa giungere distruggendo quei «bei concetti». La questione è di trasformare (conservandoli) i «bei concetti» in realtà concrete e piene appunto **per mezzo** della distruzione della proprietà capitalistica. Ed è precisamente quello che sta avenendo dacchè la classe lavoratrice combatte. Già, senza lunghe lotte, la classe lavoratrice non avrebbe conosciuto i diritti di libertà neppure allo stato di bei concetti, per cui non è lecito attribuirne la paternità al liberalismo borghese; ma il vero è che, sempre in virtù dell'azione del proletariato, i bei concetti sono da tempo cominciati a divenire qualcosa di più pieno. Lo riconosce anche Nenni, affermando che la magnifica rete dei nostri sindacati e delle nostre cooperative era un «embrione di società socialista».

Neppure il socialismo della libertà concepisce questa divenire, nel quale si sostanzia il passaggio della democrazia politica in quella sociale, come «un'evoluzione spontanea delle cose» o come una «abdicazione generosa della borghesia», alla maniera del vecchio massimalismo e del vecchio riformismo. Quant'unque il processo sociale, considerato storicamente nella sua fatalità, sia certamente graduale, esso non è lineare e tanto meno fatale. Per dare alle sue libertà, oggi mutilate o distrutte, una pienezza veramente umana, la classe lavoratrice dovrà dunque fare ricorso alla forza. Il capitalismo, allo stadio presente di evoluzione monopolistica e plutocratica, è assolutamente incompatibile con la democrazia: la democrazia, almeno nei paesi fascistizzati, non può quindi andare avanti che distruggendolo con la forza. Ma non chi non veda che qui la forza adempie ad una funzione completamente opposta a quella che Nenni assegna alla sua «statizzazione». Qui la forza, che espropria il capitalismo plutocratico, erompendo dalle masse cui è stata confiscata la libertà e per causa di tale privazione, non ha altro scopo che di ripristinare (e sviluppare) questa libertà togliendo di mezzo ciò che oggi costituisce il suo flagrante contrasto, e organizzando quella che oggi è la sua condizione sine qua non: la socializzazione.

Si chiami pure, se si vuole, un tale uso della forza: «dittatura del proletariato». Ma questo concentramento nelle mani dello Stato di una forza reale capace d'imporre, malgrado la resistenza di una minoranza economicamente possente, la volontà cosciente dei lavoratori — **i cui diritti di libertà non sono stati soppressi ma anzi costituiscono il principio, l'alimento e la regola di quella forza** — non è altro che un modo di impiego della democrazia.

Qui si, veramente, l'antinomia fra libertà ed autorità, che nel regime capitalistico è insolubile e che il bolscevismo ed il fascismo hanno esasperato, trova la sua conciliazione. Qui si, veramente, lo Stato è posto come organo subordinato della società ed avviato alla «morte», cioè a diventare strumento di direzione pedagogica e tecnica di una collettività senza classi. Ed invero il concentramento nelle sue mani di una forza sufficiente a sbaragliare la minoranza parassitaria dei plutocrati non significherà gestione diretta ed accentrata dell'universo economico. All'opposto, il principio dell'autonomia avrà anche nel campo economico la più larga applicazione. La cosidetta dittatura del proletariato non sarà la dittatura dei burocratici, dei tecnici e dei «fiduciarii», ma si effettuerà attraverso le aziende autonome, i comuni, i sindacati, le cooperative e sopratutto attraverso un generale controllo dei lavoratori, che realizzi una effettiva democrazia nelle aziende.

Allora sarà si, veramente, la libertà sociale; anzi sarà... lo Stato veramente etico, con le radici piantate nell'anima di **tutti** i cittadini.

Joseph.

Proprietà, Libertà, Stato e Socialismo

E discutiamo pure visto che non c'è di meglio a fare. Ma a condizione di discutere sui testi autentici e non su dei pupazzi da gioco del massacro che l'avversario fa per poi poter dire: «Guarda com'è brutto».

Torniamo se vi piace, al punto di partenza e si vedrà allora che se qualcuno ha «voltabeccato» questi non è il sottoscritto.

Punto primo.

Vandervelde aveva varata una formula seducente ed equivoca presentando il socialismo come un problema di libertà. Ho risposto che il socialismo «è un problema di libertà nella misura in cui è un problema di proprietà».

Per parte sua il presidente della Internazionale mi risponde che se ho dato una forma paradossale ad un'idea che crede giusta è «per porre certi problemi sotto un aspetto nuovo» *ma che, naturalmente, egli è altrettanto convinto di me che non c'è vera libertà* «senza la trasformazione radicale del regime attuale di proprietà».

Un point c'est tout.

Su questo punto — che è l'essenziale — siamo tutti d'accordo, Vandervelde, io, ed anche Joseph. Per cui non ci sono «due socialismi», ma un solo socialismo, che vuole la emancipazione dei lavoratori, attraverso la distruzione della proprietà borghese e capitalista. Quindi, torno a dire, problema di proprietà, problema economico. (Nè sto a preoccuparmi se questo sia massimalismo o anticamera comunista, o semi-bolscevismo. Fu merito grande di Rosa Luxembourg, la sola autentica massimalista (il massimalismo italiano era in grande parte un riformismo intransigente) di elevarsi contro il formalismo democratico ed il formalismo dittatoriale, riconducendo le forme politiche al loro fondamento economico).

Punto secondo.

Vandervelde avendo parlato di problema della libertà, io avevo precisato: «Noi siamo in una fase in cui il problema della libertà individuale — quale è stato intero nei secoli scorsi — deve cedere il passo davanti ai problemi della libertà collettiva e della organizzazione sociale in cui è la chiave della libertà individuale».

Qui è scoppiato lo... scandalo. Avevo detto male di Garibaldi. Joseph ha potuto scrivere (e se credeva di confermare la mia tesi vuol dire che questa tesi non l'aveva capita od era stata espressa male) che «la libertà sociale è oggi la caratteristica distintiva non del socialismo, ma del fascismo». Avesse detto del bolscevismo, ci sarebbero delle riserve da fare e non più, ma per il fascismo no, no, no: esso è radicalmente il contrario della libertà sociale.

Da quasi un secolo, il socialismo afferma che l'ineguaglianza economica, che la ripartizione ineguale dei mezzi di esistenza fra i cittadini, costituisce un antagonismo che non può essere conciliato con i precetti giuridici e morali del liberalismo e della democrazia borghese. Da quasi un secolo il socialismo ha posto in primo piano un fattore che, sotto tutti i sistemi borghesi, è rimasto invisibile: la proprietà. Per il liberalismo borghese, la libertà ha la sua base e la sua garanzia nel diritto di proprietà. Per il socialismo, la libertà ha la sua base e la sua garanzia nel collettivismo. Là dove il liberalismo borghese considera l'uomo isolato, il socialismo considera la società. Di qui un problema di libertà sociale, che nessuno pensa sia la negazione della libertà individuale, ma che pone (ancora e sempre quando si tratta di socialismo) un problema di proprietà, cioè un problema economico.

Punto terzo.

La statizzazione. Qui è la fiera degli equivoci. Secondo Joseph il mio sarebbe un «socialismo della proprietà che ha come scopo supremo la statizzazione».

Avevo scritto: «La statizzazione non è di per se il socialismo, siamo d'accordo. Ma la statizzazione appare come la condizione pregiudiziale di una economia diretta ed essa comporta, ineluttabilmente, un rafforzamento della autorità e della forza dello Stato». *E avevo chiamato a mio soccorso l'autorità di Marx et Engels che dicono press'a poco così:* Quando il proletariato si serve dello Stato lo fa non nell'interesse della libertà, ma per distruggere la società delle classi e creare le condizioni di una società senza classi, e quindi senza Stato.

A questo punto Joseph invoca lo spaventapasseri dello Stato-despota che toglierebbe ai lavoratori la libertà di pensare, di riunirsi, ecc.

Eppure, replicando al compagno Clerici, avevo avuto cura di precisare: «Quando le forze proletarie e socialiste non ci sono, nessun decreto di Stato le può creare».

Se voi volete fare il socialismo in Cina e cominciate dalla statizzazione, non c'è dio che tenga: avrete uno Stato-despota (se sia peggiore o migliore del padrone - despota è un'altra questione). Nella stessa Russia, dove mancavano nel 1918 le condizioni per una rivoluzione socialista, lo Stato ha assunto un carattere assolutista che conserverà più o meno finchè, attraverso il prodigioso sforzo di rinnovamento e di progresso tecnico del paese, la base sociale proletaria non sarà così estesa da consentire un'esperienza di vera e propria democrazia sociale (e non è affatto detto che, anche allo stato attuale delle cose, la situazione obbiettiva giustifichi gli arbitri dello stalinismo).

La statizzazione, come è concepita da certi — fascisti tedeschi — cioè il capitalismo di Stato — non è socialismo.

Ma noi parliamo dell'Occidente e non della Cina, parliamo di paesi dove il proletariato lotta da tre quarti di secolo per la sua redenzione, dove ha creato delle organizzazioni, dove ha espresso una nuova classe dirigente.

Continueremo in questi paesi a lottare a forza di appelli al diritto, alla giustizia, alla fraternità ed alla libertà (gli Dei della mitologia moderna, come diceva Marx), oppure non è giunto il momento, di impostare risolutamente la lotta per il potere?

Ora bisogna che i cosidetti «socialisti della libertà» si tolgono dalla testa che la lotta rivoluzionaria per il potere, possa concepirsi, e attuarsi, diversamente che attraverso la presa di possesso dello Stato attraverso una serie di misure dispotiche contro la proprietà privata che esigono il rafforzamento dello Stato e che faranno strillare le oche capitoline del liberalismo, attraverso la statizzazione dei mezzi di produzione e di scambio, statizzazione che non è il fine del socialismo (mancherebbe altro!) ma che è il mezzo per arrivare alla gestione diretta della produzione da parte dei lavoratori.

Problema di forza, come dice lo stesso Joseph, il quale non si spaventa più della formula «dittatura del proletariato» che intesa in senso marxista, non è che la forma rivoluzionaria della democrazia.

E' solo in questo senso che «i socialisti (cosidetti) della autorità», parlano dello Stato e della statizzazione, non per riabilitare quella che Marx chiamava «la servile credenza dello Stato».

p. n.

L'incidente anglo-sovietico è risolto

L'incidente anglo-sovietico provocato dalla condanna a Mosca di due ingegneri inglesi accusati di sabotaggio, è risolto.

Gli incontri a Londra di sir John Simon e di Litwinof hanno permesso di trovare un compromesso. I due ingegneri MacDonald e Thornton sono stati liberati e sono in viaggio per Londra, le relazioni commerciali anglo-sovietiche, interrotte in marzo sono state riprese.

Tout est bien ce qui finit bien.

Ma perchè la clemenza di Stalin non si applica ai comunisti di opposizione, agli anarchici, ai socialisti che sono in prigione o deportati o esiliati?

Questi «soggetti» sarebbero, per caso, meno interessanti dei capitalisti inglesi?

Oppure Stalin pratica anch'egli la politica che consiste ad essere insolenti e brutali coi deboli ed arrendevoli coi forti?

In libreria

E' uscito: «**CALVARIO**» di Guido Raise.

E' un dramma in 2 atti e 4 quadri che illustra il sacrificio di **Gastone Sozzi.** E' in vendita al prezzo di fr. 2. Il ricavato della vendita di detto dramma va a favore dei Patronati per le vittime del fascismo. Per ordinazioni, non inferiori a 3 copie, rivolgersi:

Imprimerie MORELLI, 3 rue des Rosiers, Paris, 4e.

Pro "Avanti,,

Somma prec. fr. franc. 13878.95
fr. sviz. 4339.65

Federaz. Soc. Sud-Est Francia «Ugo Coccia». 4° versamento. **In memoria di Claudio Treves:**

BRIGNOLES (Var): Vogogna Alfredo 10 — Teggi Giacomo 5 — Teggi Maria 5 — Famiglia Soldi 15 — Girgi Giovanni 5 — Brignolo Battista 10 — Antonioli Ferdinando 5 — Antonioli Francesca 5 — Bigi e moglie 5 — Bottero e moglie 20 — Teggi Giustiniano 5 — Zunnino Pietro 5 — Zazzi Francesco 5 — Zazzi Felicina 5 — Simone Abello 5 — Pomero Luigi 5 — Trucco Giuseppe 5 — Salini Paolo 5 — Dalmazzo Giuseppe 5 — Berardo Giovanni 5 — Lini Enrico 5 — Severi Vittorio 5 — Guigni Italo 10 — N. N. 5 Gruppo Anarchico Italiano di Brignoles 30 — N. N. 5 — Buonalana Vittorio 5 Amedeo Filippo 5 — 203.—

ST. ZACHARIE (Var): Raccolti fra compagni, dopo là riunione presieduta dal compagno Filippo Amedeo, all'«Avanti» bandiera del nostro Partito — 35.—

ALLAUCH (B. d. R.): Raccolti fra compagni bene auspicando al battagliero «Avanti» — 7.—

MARSIGLIA: Gallinotti Vittorio 5 — N. N. ringraziando Amedeo 2 — 7.—

ORANGE (Vaucluse): In soprapiù della rivendita dell'«Avanti» a mezzo compagno Grecchi — 6.—

BASTIA (Corsica): Tomà Ernesto 10 — Mascani 3 — Ginnotti Amedeo 10 — Catti Giuseppe 10 — Un italiano antifascista 5 — Salvadori Arturo 5 — Simoni 5 Un lucchese 5 — Un lavoratore 3 — Oreiq 3 — C. P. R. D. 5 — Polo Conni di Compus 5 — Pugliori 5 — Fianchi 5 — N. N. 2 — 81.—

SALON (B. d. R.): Solaro Emanuele rinnovando l'abbonamento all'«Avanti» fr. 5 alla «Libertà» ed all'«Avanti» — 10.—

LA FAARLEDE (Var): I compagni della sezione socialista riuniti in assemblea per comemorare Giacomo Matteotti — 30.—

Totale fr. 379.—

BUENOS AIRES: raccolte il Primo Maggio: Di Rienzo E. 0,50 — Valori A. 0,50 F. Terni 0,50 — V. Oliani 0,50 — Sant'Agostino 0,50 A. Mazzanti 0,50 — G. Tempesti 1 — Cesaroni 1 — G. Falcone 0,50 — G. Mazza 0,50 — A. Tieciati 0,50 F. Anelli 1 — Marchi O. 0,50 — Mannella 0,50 — A. Pastorino 0,50 — V. D'Alessandro 1 — N. N. 0,50 — R. Ugolini 1 — Anelli F. 2 — AAnelli Virginia 0,50 Anelli Bruna 0,50 — Sabbatini Antonio 1 — Sorgoni N. 0,50 — Tempesti Wilma 0,50 — Tempesti Rita Giachini Livio 0,30 — Antueno Negra 0,10 — Baldi Giuseppe 0,50 — Tancheria J. 0,20 — A. Giorgi 0,20 — G. Arpesella 0,20 — Naser 0,20 — J. Parpagnoli 0,20 Spessi A. 0,30 — N. N. in memoria di Matteotti 0,20 Conti 0,20 — Ugolini 0,10 — Costa 0,50 — Mazzanti 0,50 Natucci A. 0,50 — P. Parlanti 0,50 — Ricordando Coccia 0,20 — Arpesella 0,20 — Tempesti 0,20 — Anelli 0,20 — Marchi 0,20 — P. Parlanti 0,50 — Totale pesos 23.10 pari a fr. francesi — 147.—

PARIGI: Federaz. Socialista Parigina, in memoria di Treves, in luogo di fiori — 100.—

PARIGI: Sezione Socialista ricordando Claudio Treves — 100.—

FELLETIN: I. Baccheschi, in memoria dei compagni Turati, Treves e Coccia — 25.—

WILLER SUR THUR: Camolli — 10.—

Totale fr. francesi 761.—

WINTERTHUR: Sezione socialista: in memoria del compagno Claudio Treves — 50.—

ARBON: Barrariol Antonio, un garofano rosso alla memoria di Claudio Treves — 2.—

Totale fr. svizzeri 52.—

Totale generale fr. fran. 14639.95
fr. svizz. 4391.65

Problemi del giorno

Verso un nuovo 1914?

IV.

Non si può negare che le ragioni sostenute da Serrati, nella polemica con la terza Internazionale (Lenin), hanno avuto la piena conferma degli avvenimenti.

L'ostinazione della terza Internazionale, o meglio del Partito Comunista Russo, nel voler imporre delle condizioni di assoluto assoggettamento alla politica dello stato Sovietico doveva condurre: 1. Alla rinascita della seconda Internazionale (Internazionale di Zurigo). 2. Allo inizio di aspre lotte intestine nei Partiti e nei Sindacati e conseguentemente alla scissione su vasta scala.

3. All'accentuazione di una parte del riformismo opportunista e dell'altra a un'estremismo formalistico, avulso dalle realtà contingenti.

4. A un confusionismo teorico e tattico generante il disorientamento, l'indebolimento ideologico, la sfiducia e quindi la *debacle*.

E' quanto si è, tristemente, verificato in tutti i paesi, dall'Europa all'Asia, e di cui se nè avuto i più chiari esempi in Italia e in Germania, nei due paesi considerati, dalla stessa Internazionale Comunista, all'avanguardia della rivoluzione. Il tentativo, da parte dei comunisti, di versare tutta la colpa delle sconfitte sulla socialdemocrazia, è troppo comodo e non basta a dare la spiegazione del disastro nè tanto meno a giustificare gli errori del comunismo ortodosso. Il giuoco di cercare di addossare tutte le responsabilità delle sconfitte del proletariato alla socialdemocrazia, dura da 12 anni, è ora che finisca, come è tempo di porre fine a tutta la fraseologia bluffistica delle parole d'ordine a getto continuo e in continua contraddizione.

Noi non possiamo, per comodità di tesi o gusto polemico, gridare al tradimento, lasciamo ad altri questo metodo, ma affermiamo, con la coscienza di non errare. *«Incomprensione! Settarismo dottrinario; conservatorismo delle formule, delle tesi, che si vorrebbero infallibili e non lo sono. Illusione di voler trasformare un metodo in dogma e ostinarsi a volerlo applicare agli avvenimenti che sono mobili e si alternano le fasi di una grande battaglia campale.*

Napoleone, è stato, militarmente, un genio della strategia, ma cosa potrebbe fare oggi, di fronte alla tecnica moderna con la sua strategia?

I colossi della Comune hanno tracciato una delle più belle pagine della storia del proletariato. La critica, situandosi da un'epoca posteriore, non li ha risparmiati e non poteva fare diversamente. La nostra critica tende a porre in rilievo gli errori dei metodi perchè oggi, le oche innumerevoli ciancicano di fallimento del socialismo non come metodo tattico ma come dottrina e questo mentre gli stessi avversari ricorrono a questa dottrina, rubandocene delle particelle, trasformandole nella pratica applicazione, arrivando per fino a usurparne il nome, nello intento di salvarsi dalla tremenda crisi che mina la loro società alle basi.

Non è il socialismo, come dottrina, che è sconfitto, sono i metodi tattici. Il Socialismo è più vivo che mai e la sua dottrina non è per nulla smentita dai fatti che, anzi, la confermano: occorre ravvivare lo spirito del suo contenuto sociale e rinnovare i metodi tattici secondo le esigenze della tecnica moderna.

Noi non possiamo fare delle dotte dissertazioni sul marxismo, ma crediamo di avere appreso dalla dottrina marxista quello che ci è utile ai fini della nostra emancipazione. Crediamo che se un operaio, anche se analfabeto, resosi conto della sua qualità di sfruttato e dello stato di oppressione in cui è tenuto dalla società, lotta contro questo ingiustizia e chiama a raccolta, infondendo in loro la coscienza del loro stato, i suoi compagni di classe per la lotta contro il comune oppressore e sfruttatore egli fa del marxismo sostanziale, pratico.

Oggi si fà troppa accademia fiumi di oratoria, disertazioni di bello stile, mentre gli avvenimenti incalzano e vi è bisogna di soluzioni concrete.

Cosa si deve fare?

Incominciare subito con qualche cosa di *pratico*. Vi sono tre punti su cui le due Internazionali si sono pronunciate ufficialmente.

1. Opposizione alla guerra, a tutte le guerre.

2. Nel caso che non si riesca a impedire la guerra trasformarla in rivoluzione.

3. Difesa della prima repubblica dove, attraverso tutti gli ostacoli e gli errori, si compiono sforzi titanici per attuare il socialismo.

Sono tre punti di partenza che possono condurre lontano. Bisogna incominciare subito a stringere un'accordo su questi tre punti. Studiare in comune un piano d'azione per la pratica attuazione, a tale uopo convocare una riunione fra le due Internazionali e, in un secondo tempo, convocare tutti gli organismi dissidenti, diciamo organismi e non personalità che rappresentano se stesse, che sia l'una o l'altra Internazionale a prendere l'iniziativa è lo stesso purchè non sia fatto a scopo di bluf.

Questo può rappresentare effettivamente la volontà di avviarsi verso una soluzione concreta dello stesso problema delle unità, per il fatto che ci si pone su di un terreno pratico per la soluzione di un problema vitale, comune alle due Internazionali e a tutte le scuole richiamantesi dal socialismo, che non implica la rinunzia alle rispettive concezioni teoriche e tattiche sull'insieme dei problemi.

Per noi, e l'esperienza è là a dimostrarlo, tutti i tentativi di gruppi, dal basso e dall'alto, anche se fatti in buona fede, sono destinati a rimanere sterili se i grandi organismi responsabili, che rappresentano effettivamente le masse, non addivengono a una intesa. Con ciò non vogliamo negare a priori tutte le altre iniziative, ma pensiamo che il congresso contro la guerra di Amsterdam come quello di Parigi, non possono cambiare la faccia delle cose in quanto la loro azione, se si vuol parlare di azione, è divergente anche se intenzionalmente vorrebbe essere convergente ed ottiene effetti contrari per la stessa speculazione di parte che se ne fà.

Un'accordo su questi tre punti significherebbe la volontà di non volere più commettere gli stessi errori da parte delle due Internazionali.

E' altresì evidente che se le due Internazionali, anche di fronte al pericolo di guerra che minaccia di trascinare l'umanità in una rovina senza precedenti e pone non solo il problema di classe ma quello tremendo della vita e della morte oltrechè del proletariato di quel poco di civiltà che c'è, si ostinano a rimanere nelle rispettive posizioni negative, per il fatto stesso di mantenere diviso il proletariato, di fronte a tale problema, e quindi esporlo a una sicura sconfitta, si porrebbe allora il problema di una nuova internazionale, che sia un superamento delle due esistenti. Troski, ha già prospettato una tale soluzione che è condivisa da molti giovani che non vedano le possibilità di smuovere i due grandi organismi di massa dalle loro posizioni. Noi non condividiamo questa tesi, senza però negare che si possano via via formare le premesse e le condizioni per una tale soluzione. Crediamo che è nell'interno degli organismi di masse esistenti che si deve lavorare in senso organico per rinnovare i metodi e per arrivare ad un'intesa armonica su scala nazionale e internazionale.

Il socialismo, non dimentichiamolo, è cosa delle masse in quanto ne esprime i bisogni materiali e morali, senza di chè sarebbe una cosa priva di contenuto: una ideologia astratta come la religione. Il nostro compito è quindi di tenerci in istretto contatto con le masse, vivere la loro vita per meglio interpretarne i loro bisogni.

Ma l'azione presuppone una preparazione spirituale, un minimo di fede nella causa per cui si combatte e nei metodi tattici nonchè un accordo armonico in seno all'esercito che deve battersi. Tutto questo si può ottenere, si deve ottenere, ma muoversi bisogna e rinnovarsi e non attendere, per poi avere la magra consolazione di dire che le esperienze, italiane e tedesche non hanno servito e che un nuovo 1914 ci sommerga.

Relli.

Bibliografia

Le libre des Faucons Rouges (franchi 20) tradotto dal tedesco.

Le Cœur des Aides (Les Amis de l'Enfance Ouvrière) pubblicazione edita a cura del Partito socialista francese. Abbonamento annuo fr. 15.

Rivolgersi al Gruppo giovanile (Commissione per i Falchi Rossi italiani.